

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa del Mercoledì delle Ceneri**

Cattedrale di San Giovanni Battista, Torino 5 marzo 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Gl 2,12-18

Salmo responsoriale: Sal 50 (51)

Seconda lettura: 2Cor 5,20-6,2

Vangelo: Mt 6,1-6.16-18

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Per esprimere il senso del suo ministero apostolico, Paolo usa un'immagine, un paragone: «Noi, in nome di Cristo, siamo ambasciatori». Non usa questa immagine per dire che il suo ministero dell'annuncio evangelico debba essere interpretato come se fosse un mestiere, accanto al quale poi c'è la vita, che è altro. Usa questo paragone e questa immagine per dire che il messaggio che egli porta, la novità del Vangelo che annuncia, non è qualcosa che è prodotto da lui: viene da altrove, viene dal mondo di Dio.

E in che cosa consiste questo annuncio, questo messaggio? Nella possibilità della riconciliazione. Nella possibilità che è data agli uomini di accorciare le distanze con Dio, di ritrovare l'intimità con Dio, e proprio per questo di ritrovare in profondità se stessi. Vi supplico - dice Paolo - «lasciatevi riconciliare con Dio», perché questo è il desiderio più profondo che Dio ha per l'umanità. Al punto che è avvenuta una sorta di scambio: noi abbiamo potuto diventare giustizia di Dio e Cristo è stato trattato da «peccato». Un'espressione fortissima che potrebbe addirittura essere male interpretata.

Che cosa vuol dire Paolo? Vuol dire che, pur di farci accorciare le distanze con Dio, pur di farci ritornare ad essere ciò che siamo, Cristo ha condiviso la nostra umanità fino all'estremo, portando fino all'ultimo le conseguenze del peccato, standoci vicini, essendo solidale con noi anche nel nostro peccato, anche nelle nostre distanze da Dio.

Iniziamo un itinerario santo, benedetto; dei giorni che ci permetteranno di accorciare le distanze da Dio; l'opportunità di sentire che l'annuncio di Paolo è vero per noi, è vero per me: lasciatevi riconciliare con Dio! Ognuno sa nel suo cuore quali siano le distanze da Dio che pone con la sua vita, con i suoi pensieri, con le sue intenzioni. Ma forse ci sono alcune distanze che fanno parte del nostro essere donne e uomini in questi giorni.

Pensavo alla distanza dell'indifferenza rispetto ai luoghi e ai focolai di guerra, purtroppo sempre più pesanti attorno a noi. Possiamo essere indifferenti o per paura oppure per la spettacolarizzazione, che ci fa vedere le immagini della guerra come se fossero immagini tra le altre, senza più sentire nel cuore che ci sono vite, che ci sono sofferenze, che ci sono tragedie.

Pensavo alla distanza della rassegnazione alle profonde ingiustizie umane. Quella distanza che sta nel pensare che i poveri, i miseri ci sono e rimarranno tali per sempre; che i perseguitati esistono e debbono rimanere così per sempre.

Pensavo alla distanza che consiste nella perdita del desiderio. Possiamo attraversare la nostra vita senza più coltivare dei desideri grandi per noi e per tutta l'umanità.

Pensavo anche alla distanza che è data dalla perdita dell'intimità e della interiorità. Siamo sempre più connessi in mille modi, ma questa connessione - questa iperconnessione! - può farci perdere di vista che noi non siamo il prodotto di ciò che pensano gli altri di noi, di ciò che gli altri "messaggiano" di noi. È bellissima

quella parola evangelica che abbiamo sentito: segreto. «Il Padre tuo che vede nel segreto» è anche l'unico che è capace di non sporcare la mia intimità, la mia interiorità.

Abbiamo dei giorni davanti per poter accorciare le distanze da Dio, per farci riconciliare da Lui. Se pensassimo che questi giorni saranno un itinerario tutto depresso nelle nostre mani e nelle nostre forze, potremmo essere disperati, ma tutto cambia se interiorizziamo la Parola di Paolo: Dio ha fatto Cristo «peccato», ha permesso che condividesse con noi tutto, che ci fosse vicino anche là dove noi ci distanziamo da Dio. Più sentiamo questa vicinanza, più siamo spronati a camminare.

[trascrizione a cura di LR]